

Traslitterazione dei toponimi, ricalco cartografico, collaborazione interdisciplinare. Il metodo di Michele Ruggieri per l'atlante della Cina (fine XVI-inizi XVII secolo)

Transliteration of place names, cartographic tracing, interdisciplinary collaboration.

Michele Ruggieri's methodology for his Atlas of China (late 16th-early 17th century)

STEFANO PIASTRA*

*Università di Bologna; stefano.piastra@unibo.it

Riassunto

Dopo aver sintetizzato dati e vicende relativi alla figura del gesuita Michele Ruggieri (1543-1607), pioniere della stagione di incontro fra Oriente e Occidente in età moderna, e al suo progetto, rimasto allo stadio di manoscritto, di pubblicare il primo atlante occidentale della Cina, l'articolo analizza nel dettaglio, sulla base dei materiali oggi esistenti entro il *corpus* ruggieriano presso l'Archivio di Stato di Roma, il metodo di lavoro del missionario, ancorato a fonti cartografiche cinesi, loro ingrandimento e translitterazione dei toponimi lì contenuti, ricalco cartografico. Successivamente a tali operazioni, un'ulteriore fase avrebbe visto un cartografo professionista succedere a Ruggieri nella lavorazione delle carte, le quali, così finite, sarebbero infine passate all'incisore per l'incisione calcografica (fase, quest'ultima, a cui non si giunse mai, causa la morte del Nostro). Ulteriori temi affrontati sono una stima dei materiali ruggieriani connessi all'atlante che originariamente dovevano essere presenti tra i materiali di lavoro, ma che oggi risultano distrutti o dispersi, alcune riflessioni epistemologiche sulla natura della cartografia dell'atlante e infine alcune note circa quale aspetto grafico e quale impatto l'atlante ruggieriano avrebbe avuto se fosse stato stampato.

Parole chiave

Michele Ruggieri; Atlante della Cina di Michele Ruggieri; Metodo di Michele Ruggieri per l'atlante della Cina; Storia della Cartografia; Gesuiti e Cartografia.

Abstract

After summarising data and events relating to the figure of the Jesuit Michele Ruggieri (1543-1607), a pioneer of the period of encounter between East and West in the Modern Age, and his project, which remained at the manuscript stage, to publish the first Western atlas of China, the article analyses in detail, on the basis of the materials that now exist at the State Archives in Rome, the missionary's working method, based on Chinese cartographic sources, their enlargement and transliteration of the toponyms contained therein, and cartographic tracing. Following these operations, a further phase would have seen a professional cartographer succeed Ruggieri in the processing of the maps, which, thus finished, would finally be passed on to the engraver for the copperplate engraving (the latter phase was never completed due to Ruggieri's death). Further topics addressed are an estimate of Ruggieri's materials connected to the atlas that were originally intended to be present among the working materials, but which are now destroyed or missing, some epistemological reflections on the nature of the cartography of the atlas, and, finally, some notes on which graphic layout and impact Ruggieri's atlas would have had if published.

Keywords

Michele Ruggieri; Michele Ruggieri's Atlas of China; Michele Ruggieri's Methodology for the Atlas of China; History of Cartography; Jesuits and Cartography.

1. Michele Ruggieri, pioniere semi-dimenticato della “Generazione di Giganti”, e il suo atlante della Cina

Michele Ruggieri (1543-1607) appartenne a quella che George H. Dunne (1962), con una efficace definizione, tratteggiò come «una generazione di giganti»: un ristretto numero di gesuiti, in buona parte italiani, che durante l'età moderna fu capace di introdurre la cultura occidentale in Cina e, in occasione dei loro periodici rientri, importare la cultura orientale in Europa.

In particolare, Ruggieri fu il primo occidentale a cimentarsi, in quegli anni, nell'apprendimento della lingua cinese: sebbene i risultati raggiunti non furono eccelsi (il livello conseguito poco dopo dal confratello Matteo Ricci risultò nettamente superiore), egli va considerato il fondatore della sinologia (Masini, 2014).

Stabilitosi a partire dal 1583, assieme a Ricci, a Zhaoqing nel Guangdong, il Nostro, dopo una serie di conflitti all'interno del suo ordine, fu costretto al rientro definitivo in Italia dopo soli cinque anni passati nel Celeste Impero, ritirandosi a Nola.

Il gesuita pugliese, forse sin dai suoi anni trascorsi nel Guangdong, ideò, in linea puramente teorica, l'ipotesi di pubblicare il primo atlante “occidentale” della Cina, allo scopo di diffondere in Occidente una conoscenza “scientifica” dell'intero Impero di Mezzo.

Fu però verosimilmente durante l'ultimo ventennio circa di vita, una volta stabilito in modo permanente in Italia, che Ruggieri lavorò concretamente a tale progetto editoriale.

Rimanda infatti a una elaborazione nel nostro paese, e non già iniziata in Cina, il fatto che il supporto cartaceo della totalità dei materiali manoscritti ruggieriani dell'atlante, omogeneo per l'intero *corpus*, sia di produzione italiana (Lo Sardo, 1993, p. 12). Difficile invece immaginare che Ruggieri avesse portato con sé in Cina, sin dagli esordi, sufficiente carta di produzione italiana, avesse iniziato a lavorare già in Oriente all'atlante, per poi riportare in Italia tutti questi materiali preparatori una volta rientrato, e proseguire a lavorare su di essi per il ventennio successivo, senza dover ricorrere a ulteriori fogli: come detto, il supporto cartaceo utilizzato è infatti omogeneo entro l'intero *corpus*.

L'opera di Ruggieri, mai approdata alla stampa, si presenta oggi come una bozza manoscritta, non fi-

nita e non revisionata. Il testo e le carte a scala provinciale sono in gran parte in latino, ma alcune sezioni testuali sono in italiano (Lo Sardo, 1993, pp. 68-69): forse Ruggieri era inizialmente indeciso circa la lingua dell'atlante, salvo poi virare in corso d'opera verso il latino allo scopo di favorirne una maggiore circolazione (scelta adottata qualche decennio più tardi da Martino Martini col suo *Novus Atlas Sinensis*, 1655), senza però giungere ad adattare in tal senso l'intero suo scritto e a cassare le parti divenute nel frattempo incongrue.

Dopo la morte di Ruggieri i materiali manoscritti preparatori all'opera pervennero, dopo alcuni passaggi, all'Archivio di Stato di Roma, dove vennero semi-dimenticati. Qui furono riesumati, attribuiti al gesuita pugliese (il manoscritto è infatti formalmente anonimo), discussi ed editi solamente a fine Novecento a cura di Eugenio Lo Sardo (1993).

In relazione alle fonti cartografiche cinesi, che appariva evidente Ruggieri avesse portato con sé al rientro in Italia e che egli utilizzò nel contesto del suo progetto di atlante, la critica da tempo si era interrogata sulla loro natura.

Tornato in Europa, abbiamo notizie certe, anche se generiche, del fatto che il gesuita pugliese regalò a suoi superiori o referenti carte cinesi da lui procurate durante il soggiorno nel Celeste Impero: nel 1589, sulla strada per l'Italia, fece un simile omaggio a un cardinale con sede a Lisbona per poi, una volta passato in Spagna, ripetersi col Re Filippo II; giunto a destinazione in Italia, egli riservò lo stesso dono ad altri suoi interlocutori romani e infine, nel dicembre 1590, consegnò un “atlante cinese” a Papa Gregorio XIV, allora appena insediato, che lo ricevette in udienza (Song Liming, 2013, p. 149).

Nella genericità della menzione non è però chiaro di quali carte cinesi si trattasse.

Alcuni decenni dopo, lo storico ufficiale della Compagnia di Gesù, Daniello Bartoli (1608-1685), ricordava, nella sua *Cina, Terza parte dell'Asia* (1663, p. 89), che

Portollecì [ci si riferisce qui a cartografia cinese] di colà [dalla Cina] il P. Michel Ruggieri, fin dall'anno 1589, e le habbiamo qui [a Roma] tuttavia, nell'uno, e l'altro carattere, Cinese, e nostrale; quelle [cinesi] stampate, e queste [l'atlante di Ruggieri] a mano: colle distanze a misura: e tutto interissimo l'ordine, la disposizione, i nomi;

e le qualità de gli innumerevoli luoghi di quell'Imperio soggetti l'uno all'altro in ciascuna Provincia, (...).

Di nuovo però il passo bartoliano non dava indicazioni più accurate circa le carte cinesi portate con sé in Italia dal Nostro.

Analisi più precise al riguardo sono ripartite dall'unica carta a stampa cinese ancora conservata entro il corpus ruggieriano nell'Archivio di Stato di Roma,

e verosimilmente utilizzata dal missionario pugliese nel contesto del suo lavoro: si tratta di una carta della Provincia del Liaodong (Lo Sardo, 1993, T.79) (Fig. 1).

Si deve a Wang Qianjin (2013) la corretta identificazione della carta del Liaodong come proveniente con precisione dal *Da Ming Guanzhi* nella sua edizione del 1586: una fonte cinese di natura amministrativa dell'Impero Ming, oggetto di varie edizioni nel tempo, composta da testo e da carte.

FIGURA 1 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Liaodong dal *Da Ming Guanzhi* (1586). Fase 1 della metodologia ruggieriana delineata nel presente contributo.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.79.

2. Un tentativo di ricostruzione di dettaglio del metodo di lavoro ruggieriano nell'atlante

In pochissimi si sono sinora soffermati sulle questioni metodologiche alla base dell'atlante ruggieriano.

Tra di essi figura Lin Hong (2022, pp. 126-127)

L'autore ha distinto fra 3 tipi di carte entro l'atlante manoscritto di Ruggieri: «*translated maps*», «*adapted maps*» e «*interim maps*».

Le prime ammonterebbero solamente a 2 nel totale del corpus presso l'Archivio di Stato di Roma (le carte del «Nanchin» [Nanzhili] e del Liaodong; Lo Sardo, 1993, T.63 e T.77): si tratta, secondo Lin, di mere repliche e traduzioni dei toponimi cinesi delle carte del *Da Ming Guanzhi*.

Le seconde assommerebbero attualmente a 25 carte entro i materiali ruggieriani: in esse Ruggieri non avrebbe replicato pedissequamente la propria fonte cartografica cinese, bensì vi avrebbe apportato sue modifiche, ad esempio differenti ubicazioni di alcune città.

Le terze si identificherebbero in solamente 3 carte (quelle edite in Lo Sardo, 1993, T.4, T.39 e T.68).

Ripartendo dagli studi di Lin Hong, ci siamo posti il problema di una riflessione complessiva sul metodo di lavoro cartografico entro l'atlante ruggieriano, nel più ampio contesto di quelli che erano i problemi, le fasi e le specializzazioni del lavoro cartografico di tradizione europea, dalla elaborazione preliminare, al disegno cartografico, all'incisione calcografica, alla stampa.

Tutte le carte dell'atlante ruggieriano (preliminari, avanzate, definitive) sono state analiticamente prese in esame.

In relazione al tema del disegno cartografico, si sono messe a confronto le varie redazioni delle singole province cinesi, evidenziando analogie e differenze.

Sul piano della toponomastica, ci si è soffermati sulle carte di specifiche province al cui interno, nelle varie redazioni, troviamo sia toponomastica in caratteri cinesi, sia in alfabeto latino.

Questa è la scansione delle fasi, da noi individuata, attraverso cui il metodo di lavoro adottato da Ruggieri si articolava:

- 1) Il punto di partenza era rappresentato dal possedere e avere a disposizione cartografia cinese a stampa (nel nostro caso, il *Da Ming*

Guanzhi del 1586), a scala provinciale. Si tratta di un elemento tutt'altro che trascurabile: la copia del *Da Ming Guanzhi* che Ruggieri riportò con sé in Italia fu uno dei primissimi libri cinesi a giungere in Europa in questa stagione, nonché uno dei primissimi libri geografici estremo-orientali a conoscere tale circolazione.

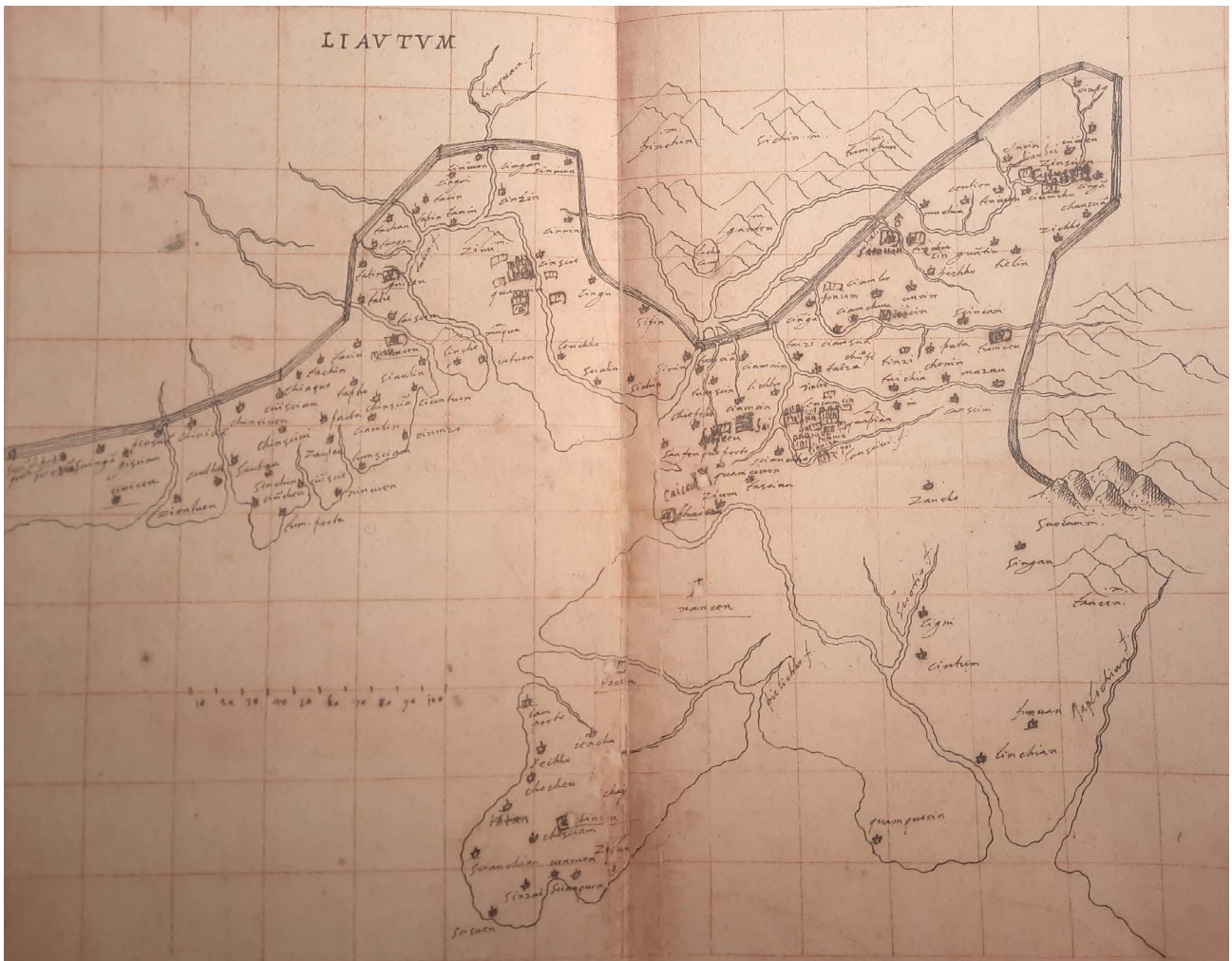
Ma il progetto editoriale di Ruggieri mirava a un atlante di notevole impegno, di grande formato: le carte originali del *Da Ming Guanzhi* avevano un formato troppo piccolo per una loro mera replica, tradotte in latino e opportunamente adattate, in scala 1:1; si rendeva quindi necessario un loro ingrandimento manoscritto. Tale ingrandimento fu verosimilmente attuato utilizzando, in un nuovo foglio cartaceo, il metodo della "quadrettatura": il tradizionale sistema "a griglia" della cartografia cinese, adottato sin dal XII secolo d.C. nel *Yu Ji Tu* (Yee, 1994, p. 47) in funzione di questioni di scala, venne utilizzato da Ruggieri come strumento geometrico, funzionale a trasferire analiticamente, entro un "quadrato" a scala più grande, i vari particolari cartografici presenti entro il "quadrato" originario, più piccolo, delle carte del *Da Ming Guanzhi*. L'ingrandimento alla scala e al formato cartaceo a cui mirava Ruggieri era quindi ottenuto sulla base di una sorta di "mosaico": l'ingrandimento dei "quadrati" originari entro i "quadrati" più grandi del nuovo foglio. La "quadrettatura" funzionale all'operazione di ingrandimento era inizialmente mantenuta (sempre in rosso); i toponimi originari cinesi erano romanizzati da Ruggieri (primo occidentale capace di farlo almeno rudimentalmente, essendo stato di fatto il primo sinologo della stagione gesuitica) e forse grazie all'aiuto di un ignoto collaboratore cinese giunto in Italia assieme a lui. Ruggieri medesimo, in una sua nota manoscritta, affermava infatti di essersi fatto accompagnare a un'udienza col Re di Spagna Filippo II e successivamente a una udienza papale, dopo il suo rientro in Italia, dal «suo indiano» (Song Liming, 2013, p. 151): un suddito del Celeste Impero (il primo a giungere in Europa durante questa stagione?), sempre che sia corretta l'interpretazione in questo caso

del termine «indiano» come in realtà cinese, e non come indiano in senso stretto.

Di tale fase iniziale resta evidenza completa (originale cinese + copia corrispettiva ingrandita) in sole due carte entro i materiali dell'atlante ruggieriano pervenutici: la già citata carta del Liaodong

dal *Da Ming Guanzhi* (Fig. 1) e la sua versione ingrandita con toponimi romanizzati (Fig. 2). Anche la carta del Nanchin (Lo Sardo, 1993, T.63) appartiene a questa fase, ma manca però l'originale cinese di partenza dal *Da Ming Guanzhi*.

FIGURA 2 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Liaodong. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. Fase 1 della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.77.

2) Tale operazione di ingrandimento necessitava di raffinazione e rielaborazione, specie per quel che riguardava il disegno cartografico della nuova carta ingrandita e la grafia dei toponimi romanizzati.

Si passava quindi a una nuova versione manoscritta della medesima carta, nello stesso formato cartaceo di quella appena ottenuta: gli elementi fisici (fiumi, montagne) e politici (ad esempio alcuni confini interni) e la poleografia erano ricalcati dalla carta precedente, probabilmente tramite il classico sistema di due fogli sovrapposti su un vetro, in controluce, con l'originale sotto e la copia da ricalcare sopra; la "quadrettatura" derivata dall'ingrandimento delle carte del *Da Ming Guanzhi* era a questo punto solitamente eliminata.

Circa l'ubicazione delle aree urbane, talvolta, quando esse risultavano chiaramente imprecise nell'originale, l'autore operava aggiustamenti correttivi sulla carta ricalcata (Lin Hong, 2022, p. 126).

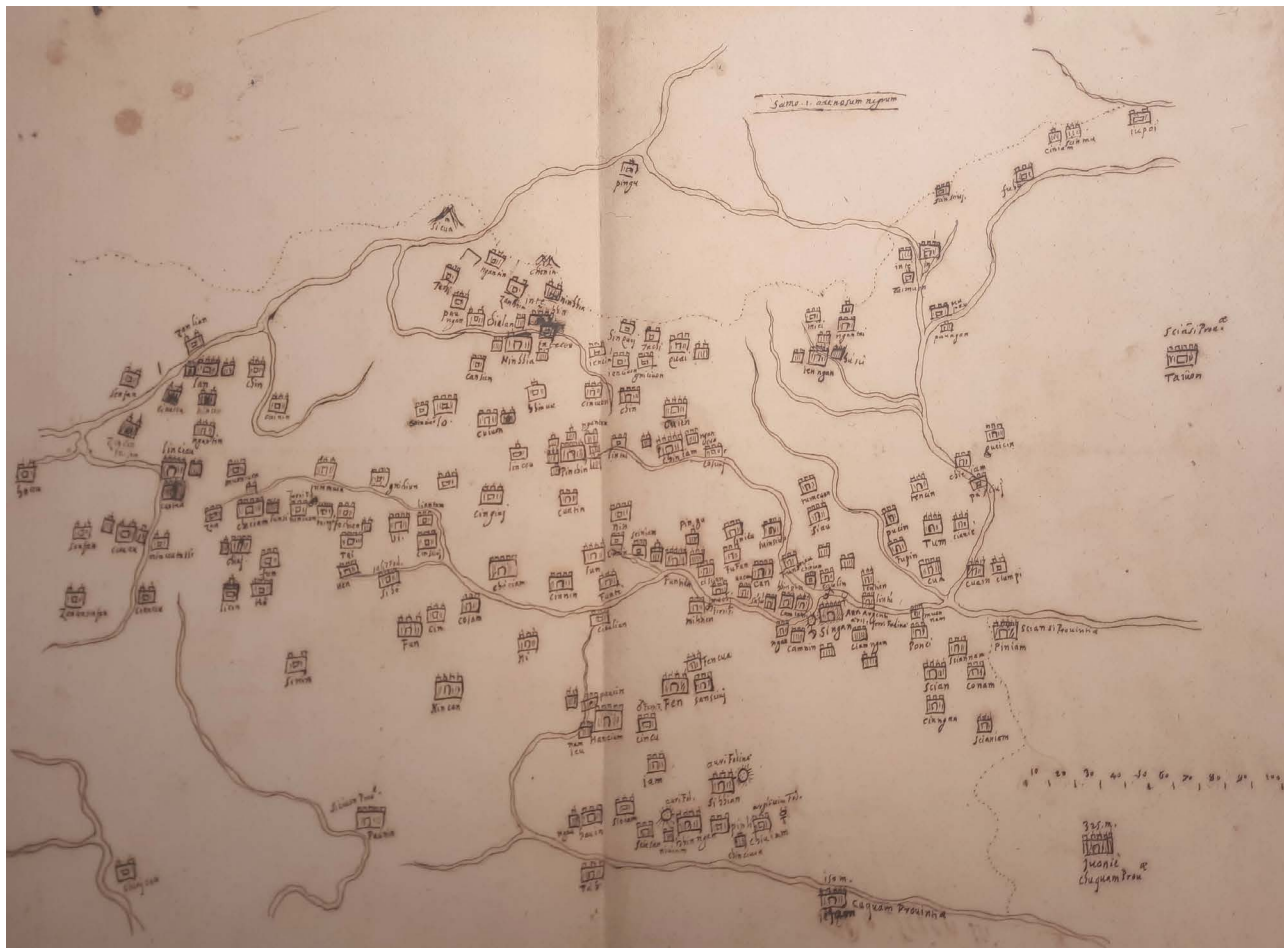
Sempre entro questa fase, talvolta Ruggieri aggiunse sulle sue carte ulteriori elementi geografici, questa volta non derivati da fonti cartografiche cinesi, bensì occidentali (*in primis* portoghesi e italiane): è il caso della «Pescaria di perle»/«*margaritarum piscatio*», ossia un'area di pesca delle ostriche perlifere, posta sulle carte dell'atlante presso l'isola di Hainan (Piastra, 2018). Una attestazione di tale fase, entro i materiali dell'atlante pervenutici, è ad esempio data da due carte, consecutive nel *corpus* ruggieriano, dello Shaanxi (Lo Sardo, 1993, T.34 e T.35) (Figg. 3-4).

FIGURA 3 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta dello Shaanxi. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. I caratteri cinesi sono in inchiostro nero; le romanizzazioni dei nomi di luogo o altre annotazioni in latino sono in inchiostro bruno-rossastro.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.34.

FIGURA 4 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta dello Shaanxi. Fine del XVI-inizi del XVII secolo.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.35..

Le carte sopramenzionate ci permettono di introdurre qui un tema meritevole di ulteriore approfondimento nell'ambito degli studi sull'atlante.

La già accennata presenza di carte ruggieriane con caratteri cinesi, come ad esempio appunto una dello Shaanxi (Lo Sardo, 1993, T.34), potrebbe far a prima vista presupporre una fase intermedia tra quelle qui indicate come 1 e 2: si poteva cioè ipotizzare che, nella nuova versione ingrandita tramite "quadrettatura" della carta originale del *Da Ming Guanzhi*, i toponimi venissero dapprima mantenuti in caratteri cinesi, e solo successivamente traslitterati in una ulteriore carta ricalcata dalla precedente.

In sostanza, ci sarebbe stato un passaggio in più tra le fasi 1 e 2, con la produzione di una ulteriore carta con toponomastica cinese. Una simile operazione avrebbe potuto trovare una giustificazione nel contesto della collaborazione tra Ruggieri e l'anonimo aiutante cinese che lo accompagnò in Italia, già discussa sopra: i caratteri appaiono infatti vergati da un letterato cinese, e appaiono molto differenti, quanto a stile e tratto, alla grafia italiana o latina del gesuita; sappiamo inoltre che la conoscenza del cinese da parte di Ruggieri non raggiunse mai livelli approfonditi, e forse il suo livello di comprensione del cinese scritto era superiore alla comprensione dell'orale.

Poteva quindi apparire verosimile che il collaboratore cinese stendesse la carta intermedia di suo pugno in cinese, e Ruggieri la ricalcasse *ex post*, romanizzando in questa fase i toponimi in cinese, che aveva bisogno di leggere in forma scritta sulla carta per meglio comprenderli e applicare il suo metodo di traslitteazione sperimentale.

Se sin qui l'ipotesi era quella di pensare a uno stadio di lavoro con una carta iniziale, elaborata dall'«indiano» di Ruggieri con toponimi cinesi, già ingrandita tramite «quadrettatura» dal *Da Ming Guanzhi*, poi ricalcata e traslitteata dal missionario pugliese, Lin Hong (2022, p. 133) ha invece proposto una lettura differente. L'autore ha identificato, su base calligrafica, i caratteri cinesi apposti su alcune carte del *corpus* ruggieriano come appartenenti ad Andreas Chin (il suo vero nome era, in realtà, Zheng), collaboratore cinese del gesuita polacco Micheal Boym, col quale si recò a Roma e verosimilmente visionò e lavorò sul manoscritto ruggieriano, lì conservato, attorno alla metà del Seicento.

A questo punto, le carte dell'atlante che riportano caratteri cinesi sarebbero state rimaneggiate da più mani; soprattutto i toponimi cinesi sarebbe stati aggiunti da Chin *ex post* rispetto al lavoro di Ruggieri, quando il gesuita pugliese era già morto e il suo *corpus* giaceva già non finito negli archivi romani, e non sarebbero invece il residuo di una fase elaborativa dell'anonimo collaboratore cinese di Ruggieri *ex ante* il ricalco cartografico da parte del missionario.

Effettivamente, a un esame attento anche se macroscopico (e non chimico), l'inchiostro utilizzato per vergare i toponimi cinesi (nero) appare nettamente distinto rispetto a quello sicuramente usato da Ruggieri circa i toponimi romanizzati (bruno-rossastro).

Continuando ad appoggiare le vecchie teorie, tale differenza potrebbe però comunque essere ricondotta al fatto che, durante la fase elaborativa, Ruggieri e il «suo indiano» utilizzassero *ab origine* inchiostri diversi.

A parte l'individuazione calligrafica con Andreas Chin suggerita da Lin Hong, ci appare un elemento esterno a ulteriore supporto di una identificazione dell'apposizione dei toponimi cinesi sulle carte dell'atlante come avvenuta *ex post*, e non *ex ante*, rispetto al lavoro di Ruggieri, un particolare visibile in una carta del Sichuan (Lo Sardo, 1993, T.49). Qui si nota una «etichetta» posticcia incollata sulla carta, col toponimo, in caratteri cinesi, Xuchuanfu, che va a coprire (correggendolo?) il toponimo romanizzato, ruggieriano, ora invisibile al di sotto dell'etichetta (Fig. 5). Di nuovo, inchiostri del toponimo romanizzato sotto, non comprensibile (a questo punto, di mano di Ruggieri), e del toponimo in cinese sopra (di mano di Chin), sono molto diversi tra loro.

L'«etichetta» cinese incollata sopra il toponimo traslitteato ci appare un nuovo argomento materiale, oltre alla calligrafia, per sostenere la lettura data da Lin Hong.

Un «riutilizzo diretto» del manoscritto ruggieriano da parte di Boym e Chin a metà del XVII secolo, con loro nuove note manoscritte direttamente sui fogli del gesuita pugliese, non deve stupire: Ruggieri era a quel tempo morto; i suoi materiali di lavoro erano probabilmente considerati semplici bozze presso l'ente che li custodiva; probabilmente, il tentativo di Boym (poi anch'esso fallito) di pubblicare un suo atlante cinese ripartendo dal progetto ruggieriano veniva anzi visto come da incoraggiare dalle autorità religiose, allo scopo di portare a termine un lavoro rimasto non finito e quindi inutilizzabile all'atto pratico.

Se quanto esposto sopra sarà ulteriormente confermato, restano validi, entro le fasi del metodo di lavoro di Ruggieri, i soli due stadi sin qui analizzati (ingrandimento e romanizzazione dei toponimi; raffinazione di disegno e grafia dei toponimi e usuale eliminazione della «quadrettatura»).

FIGURA 5 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Sichuan. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. Un'“etichetta” (cerchiata in rosso), con un toponimo in cinese, forse opera di Andreas Chin, collaboratore del gesuita polacco Michael Boym, è incollata sulla carta, coprendo (e probabilmente correggendo) il toponimo romanizzato, ora invisibile sotto l'“etichetta”.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.49.

2a) Non si tratta di una fase di lavoro sempre necessariamente presente e distinta dalla precedente. Poteva però capitare che l'operazione di ricalco da parte di Ruggieri, su vetro in controluce, ponendo la carta ingrandita ottenuta con la fase 1 al di sotto del foglio bianco dove si voleva ottenere la versione più rifinita (fase 2), non producesse i risultati sperati. Errori di traslitteazione oppure una sovrapposizione non perfetta tra i due fogli in controluce potevano cioè portare a una versione cartografica ritenuta insoddisfante, su cui, *ex post*, Ruggieri operava cancellature e correzioni palesi in funzione di una nuova operazione di ricalco cartografico, migliorativa. La carta "insoddisfante" sarebbe poi stata accantonata a favore di quella "soddisfante". Un esempio

di carta di ricalco con cancellature ed errori corretti ritrae la Provincia del Fujian (Lo Sardo, 1993, T.17) (Fig. 6).

L'operazione 2a poteva essere eseguita più volte qualora anche la seconda versione ricalcata fosse ancora non soddisfacente (ragione per cui troviamo spesso, entro il *corpus* ruggieriano, varie carte ripetute, provvisorie o talvolta solo abbozzate e mai completate, per la stessa provincia cinese).

FIGURA 6 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Fujian con correzioni ruggieriane. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. Fase 2a della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.17.

3) Sin qui il lavoro cartografico dell'atlante aveva fatto capo al solo Ruggieri.

Pur avendo a questo punto ottenuto, da parte del gesuita, una mappa cartacea ricalcata di buona qualità, non si poteva comunque trattare di una carta considerabile entro standard qualitativi accettabili o comunque pronta per l'incisione calcografica e infine la stampa. Ruggieri possedeva infatti solo rudimenti basilari di cartografia, e nel corso dell'elaborazione dell'atlante sembra essersi mosso tramite tentativi e da autodidatta. In quel periodo, la produzione cartografica a stampa raggiunse poi in Italia uno dei suoi picchi qualitativi: una stamperia di rango non avrebbe mai accettato per l'incisio-

ne calcografica carte disegnate da un cartografo non professionista.

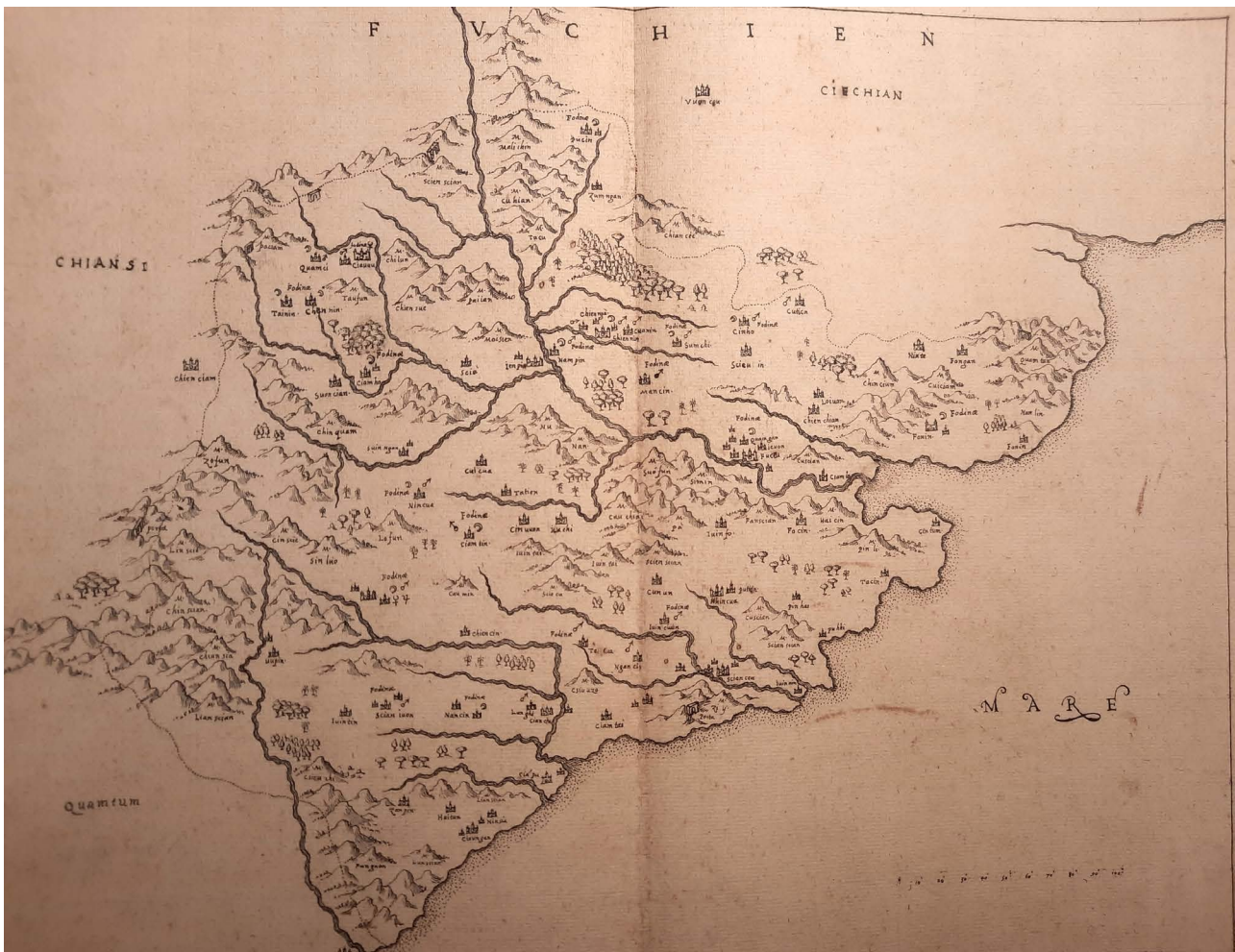
Una nuova fase entro l'approccio ruggieriano avrebbe dunque dovuto consistere, carta per carta dell'atlante, in un'ennesima nuova versione manoscritta delle mappe, affidata però questa volta a un cartografo, il cui ruolo sarebbe coinciso con l'inquadrare entro le convenzioni cartografiche standard e col rifinire quanto fatto da Ruggieri, spesso in modo grossolano, in precedenza (grafia dei toponimi, simbolismi, scale grafiche, titoli delle varie carte provinciali da uniformare graficamente, ecc.).

Di fatto, ci sembra individuabile una sola carta entro l'atlante ruggieriano giunta alla fase 3

(quindi la più avanzata di tutte), e opera non di Ruggieri, bensì di un cartografo professionista a cui egli si rivolse per una versione definitiva delle carte, da passare poi all'editore per l'incisione: si tratta di una carta della Provincia del

Fujian (a questo punto, l'unica provincia cinese entro l'atlante di cui possediamo tutte le varie carte elaborative del processo, sino a quella finale fatta dal cartografo) (Lo Sardo, 1993, T.23) (Fig. 7).

FIGURA 7 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Fujian. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. Si tratta probabilmente dell'unica mappa definitiva entro l'atlante della Cina di Michele Ruggieri, pronta per l'incisione, verosimilmente realizzata dal cartografo Matteo Neroni. Fase 3 della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.23.

In effetti, la grafia, i simboli, la pulizia e la nitidezza del segno grafico sembrano tutti rimandare a una mano diversa da quella di Ruggieri, invece identificabile in modo omogeneo nelle altre carte dell'atlante, oltre che nelle sezioni testuali. Il livello qualitativo è decisamente superiore alle altre carte ricalcate della stessa provincia (Lo Sardo, 1993, T.17, T.19).

La carta in questione non riporta però nessuna attribuzione circa il suo autore.

Song Liming (2013, p. 151) ha proposto di individuare il cartografo autore della carta definitiva del Fujian con Matteo Neroni (1550 ca.-1634), storico collaboratore della sede romana della Compagnia di Gesù.

A supporto dell'ipotesi identificativa proposta da Song Liming, che condividiamo, è la notizia riportata dal cartografo francese Nicolas Sanson nella didascalia della sua carta del 1656 intitolata *La Chine Royaume*, in cui asseriva come il proprio lavoro si rifacesse a carte neroniane a loro volta basate sulle informazioni e sui libri cinesi portati da Ruggieri in Italia (Caboara, 2022, pp. 287-288). In altre parole, sono provati un nesso diretto e una collaborazione esplicita tra i due autori. Neroni è anzi l'unico cartografo del tempo di cui conosciamo un rapporto col gesuita pugliese.

3a) Accanto alla carta verosimilmente neroniana del Fujian, pronta per l'incisione e unica testimonianza di quello che avrebbe dovuto essere l'aspetto finale dell'atlante una volta stampato (si veda il paragrafo specifico sotto su questo tema), la medesima provincia è ritratta in una seconda carta, secondo noi sempre di Neroni, semi-definitiva (Lo Sardo, 1993, T.21) (Fig. 8). Di nuovo, grafia e disegno sono molto superiori rispetto a quelli sicuramente ruggieriani dell'atlante, e molto simili a quelli della carta definitiva del Fujian (Lo Sardo, 1993, T.23) (Fig. 7). Le differenze tra le due consistono, nella carta edita in Lo Sardo, 1993, T.21, in una minore pulizia del tratto, nella presenza di alcuni appunti manoscritti ruggieriani (aggiunte e correzioni alla carta semi-definitiva neroniana?) e nella mancanza di alcuni aspetti formali e grafici presenti invece nella carta di Lo Sardo, 1993, T.23 (mancanza di un riquadro a deli-

mitare la carta, mancanza del titolo generale della carta, mancanza dei coronimi delle province confinanti, mancanza dell'indicazione del Mare Cinese Orientale, mancanza di numerosi simboli riguardanti i rilievi e i boschi, scala grafica sotto forma di bozza).

In altre parole, nel contesto del processo realizzativo dell'atlante, simmetricamente a quanto visto *supra* circa il ricalco (fasi 2-2a), anche l'elaborazione cartografica neroniana in funzione dell'incisione poteva non raggiungere gli esiti attesi al primo tentativo.

La carta del Fujian edita in Lo Sardo, 1993, T.21 appare cioè la prima versione fatta da Neroni su incarico di Ruggieri, da quest'ultimo emendata, e in seguito, recependo le aggiunte e le correzioni del gesuita, rielaborata dal cartografo in forma definitiva nella versione infine pronta per l'incisione (Lo Sardo, 1993, T.23).

4) (Fase mai diventata operativa entro il progetto dell'atlante della Cina di Ruggieri). Le varie carte definitive realizzate dal cartografo, rielaborando i materiali preparatori ruggieriani, sarebbero dovute passare all'incisore dell'officina cartografica incaricata della stampa dell'atlante, il quale avrebbe provveduto all'incisione inversa su rame.

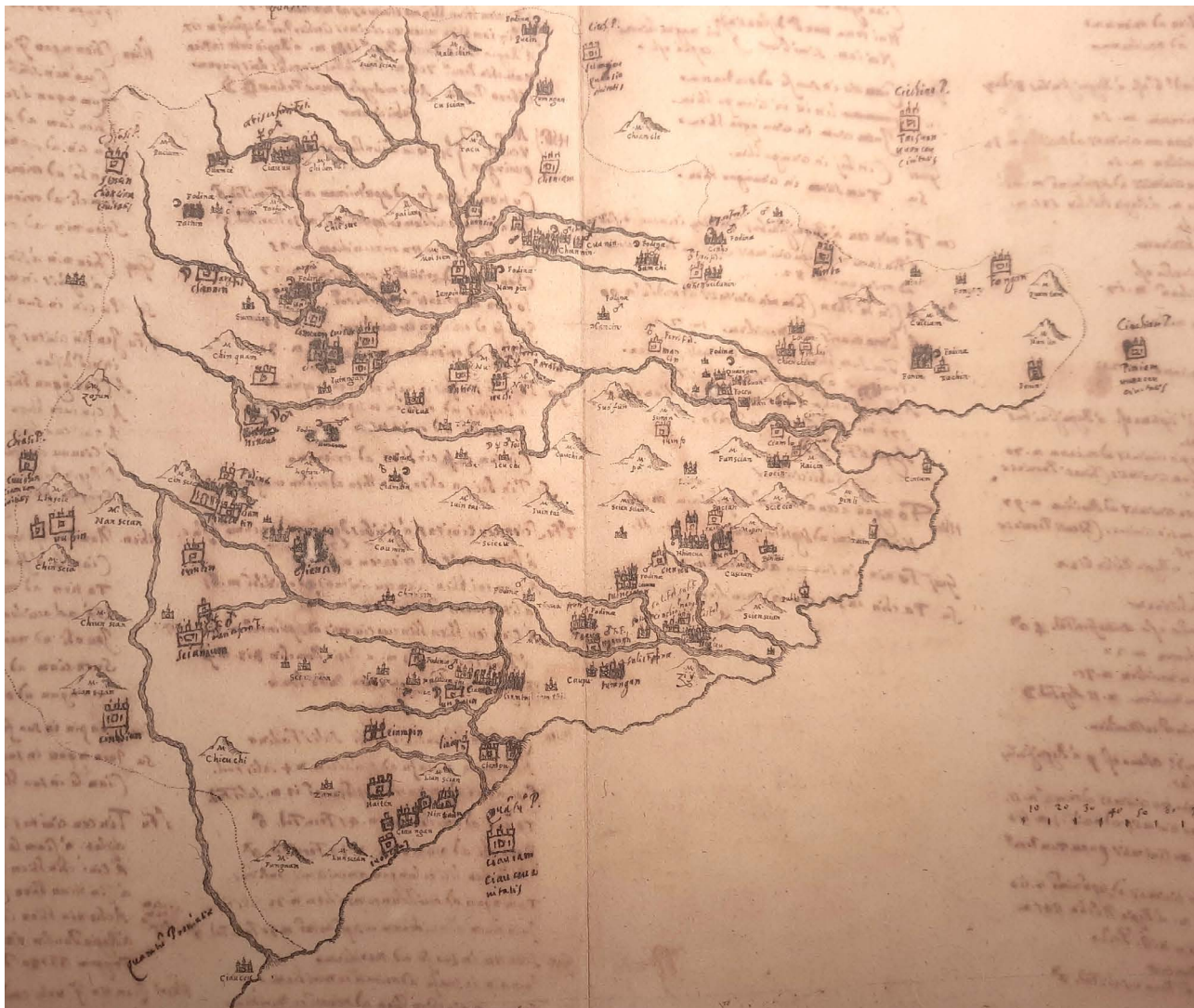
Ma, come detto, l'atlante della Cina non giunse mai a tale fase, arenandosi allo stadio di manoscritto conservato in archivio.

Come accennato, fu solo alla fine del Novecento, a quasi quattro secoli di distanza, che i materiali manoscritti furono riesumati, attribuiti a Ruggieri, discussi ed editi a cura di Eugenio Lo Sardo (1993).

Le varie fasi del metodo di lavoro ruggieriano, sotteso al progetto editoriale del suo atlante della Cina che crediamo di aver qui delineato nel dettaglio, permettono alcune ulteriori considerazioni generali.

Da un lato, emergono i lunghi tempi elaborativi necessari a un'opera pionieristica, agli albori della sinologia: di fatto, Ruggieri lavorò al suo atlante per circa un ventennio, senza peraltro giungere al suo compimento.

FIGURA 8 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Fujian. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. Carta semi-definitiva, probabilmente opera di Matteo Neroni, con correzioni di Ruggieri. Fase 3a della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.21.

Il gesuita pugliese sembra poi aver portato avanti il suo progetto in autonomia e con ostinazione, senza particolari supporti o appoggi se non quelli del suo collaboratore cinese e di Neroni (il secondo, verosimilmente solo in una fase finale e in relazione a una sola carta). Sullo sfondo della vicenda si staglia, simbolicamente, il suo ritiro a Nola nell'ultima parte di vita, ormai isolato sia rispetto alla sede romana della Compagnia di Gesù, sia rispetto ai suoi confratelli all'epoca ancora in Cina (Ricci). Il mancato supporto romano a Ruggieri potrebbe inoltre avere avuto tra le

sue concause anche l'estrema brevità dei pontificati dei Papi che si succedettero all'immediato rientro del gesuita in Italia: in circa un anno e mezzo (agosto 1590-febbraio 1592) si avvicendarono infatti ben cinque Papi (Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII). La stessa mancata stampa dell'atlante può vedere come causa principale l'assenza di copertura economica all'operazione, che evidentemente la Compagnia di Gesù non garantì.

Da ultimo, proprio il naufragio del progetto editoriale di atlante della Cina di Ruggieri e la sua mancata

stampa hanno permesso oggi, a circa quattro secoli di distanza, di ricostruire analiticamente metodo e fasi del suo lavoro: non essendo mai giunti all'edizione, i materiali preparatori esistenti alla morte dell'autore (1607), dai più preliminari, agli intermedi, ai pochi definitivi, furono conservati, trattandosi del primo progetto occidentale di un atlante del Celeste Impero.

Se invece l'atlante di Ruggieri fosse approdato alla stampa, da un lato la storia della cartografia sarebbe oggi differente (il primo atlante europeo della Cina sarebbe stato quello del gesuita pugliese, con un Celeste Impero sotto la Dinastia Ming, e non il *Novus Atlas Sinensis* (1655) di Martino Martini, con una Cina sotto la Dinastia Qing); ma dall'altro lato, un'edizione a stampa dell'atlante di Ruggieri avrebbe significato la probabile distruzione dei vari materiali preparatori cartacei, preliminari o definitivi, eliminati perché ormai inutili e sostituiti da quelli definitivi stampati, come appunto accaduto per il *Novus Atlas Sinensis*.

In sintesi, la mancata stampa dell'atlante ruggieriano ci permette un raro sguardo "dall'interno" e *in progress* entro i processi di elaborazione ed edizione di un atlante del XVII secolo, nella congiuntura dell'incontro sino-europeo dell'età moderna.

3. Il metodo di Ruggieri e i materiali di lavoro oggi sopravvissuti: quali e quanti pezzi, originariamente esistenti, sarebbero stati distrutti o dispersi?

Come detto sopra, appare verosimile che, alla morte di Ruggieri, i materiali manoscritti propedeutici all'atlante allora esistenti presso l'autore siano stati incamerati in archivio, per giungere infine sino a noi.

Se il metodo di lavoro ruggieriano da noi ricostruito nel paragrafo precedente è stato delineato correttamente, appare però evidente come un cospicuo numero di carte (originali cinesi e di lavoro ruggieriane), originariamente presenti, siano state distrutte o disperse e non ci siano pervenute.

Oggi possiamo infatti ipotizzare i vari stadi della prosecuzione dell'opera solo da poche carte sopravvissute (nel caso della fase 1 nel suo complesso, sulla base di sole due carte; Figg. 1-2), quando invece tale processo doveva riguardare qualunque carta dell'atlante.

Sembra ipotizzabile che tali distruzioni o dispersioni

siano avvenute in buona parte durante il periodo stesso elaborativo, con Ruggieri vivente: man mano che l'atlante avanzava verso forme definitive o almeno più raffinate, il gesuita pugliese eliminava progressivamente le bozze cartografiche nel frattempo divenute obsolete, nel più ampio contesto del valore (Woodward, 2002, pp. 71-72) e del riutilizzo a cui era sottoposto il supporto cartaceo a quell'epoca.

Un tale processo doveva essere prassi comune a qualunque processo elaborativo: da un lato, esso rispondeva a ragioni di economia (il riutilizzo della carta, materiale prezioso, da attuare quando quanto era stato scritto sulle mappe preparatorie non era più attuale); dall'altro, esso rimandava a questioni di "ordine" (eliminare dal proprio luogo di lavoro sezioni del proprio *corpus* manoscritto nel frattempo divenute incongrue, al fine poi di consegnare, una volta conclusa l'opera, senza possibilità di errori e senza "doppioni", i soli materiali definitivi alla stamperia che ne avrebbe curato l'edizione); la soppressione di materiali di lavoro *in itinere* preveniva inoltre "furti intellettuali" di quanto sino ad allora fatto, prima della stampa.

Se la soppressione di molti materiali di lavoro ruggieriani, non giunti sino a noi ma che, secondo il metodo analizzato *supra*, dovevano comunque esistere in origine, deve essere stato qualcosa di volontario, avallato dall'autore, diversa potrebbe essere stata la traiettoria di dispersione del *Da Ming Guanzhi*, fonte cartografica cinese del 1586 su cui Ruggieri si basò e all'epoca rarissima in Europa (agli inizi del XVII secolo, l'unica copia a livello europeo?).

Lin Hong (2022, p. 133) ha sostenuto che ancora ai tempi del soggiorno romano di Boym (metà del XVII secolo), la copia del *Da Ming Guanzhi* usata da Ruggieri doveva essere ancora esistente in archivio e che il gesuita polacco la utilizzò a sua volta.

Se confermato, questa copia del *Da Ming Guanzhi* sarebbe stata distrutta o dispersa diversi decenni dopo la morte di Ruggieri, e forse in ragione del suo valore collezionistico ed esotico: nell'archivio romano sarebbe rimasta una sola carta superstite del *Da Ming Guanzhi*, giunta sino a noi e relativa al Liaodong, mentre le altre carte a stampa dello stesso documento sarebbero state estratte da altre mani dall'archivio, in una o più volte, e non sappiamo nulla circa il loro destino finale.

Tentando una stima qualitativa e quantitativa dei materiali ruggieriani che dovevano essere originariamente presenti entro il *corpus*, ma che poi, a più riprese, sono stati soppressi o dispersi, questo è un primo bilancio provvisorio:

- mancano oggi tutte le carte originali del *Da Ming Guanzhi* tranne una, relativa al Liaodong (Lo Sardo, 1993, T.79);
- essendo previste in totale 16 carte provinciali nell'atlante ruggieriano, mancano oggi probabilmente 14 carte appartenenti alla fase da noi indicata come 1 (ingrandimento tramite "quadrettatura" e romanizzazione dei toponimi). Una carta del Liaodong (Lo Sardo, 1993, T.77) e una del Nanchin [Nanzhili] (Lo Sardo, 1993, T.63), caratterizzate da grafica molto simile, sono le uniche due sopravvissute, entro il *corpus*, circa questo stadio;
- le carte delle fasi da noi indicate come 2 e 2a (ricalco e raffinazione; usuale eliminazione della "quadrettatura") sono invece quasi sempre attestate entro il materiale di lavoro ruggieriano sopravvissuto. Certamente, è possibile che alcune carte ricalcate in modo troppo grossolano (fase 2a) siano state distrutte, ma è impossibile quantificare, nel caso, quante.

4. Quale interpretazione complessiva dell'atlante della Cina di Michele Ruggieri? Solamente mediazione e rielaborazione di fonti cartografiche cinesi, oppure, almeno in alcuni casi, vera produzione cartografica?

Sulla base del metodo di lavoro sopra discusso, si è visto come il lavoro cartografico di Ruggieri si articolasse tramite ingrandimenti, romanizzazione dei toponimi, ricalco; giunto a quest'ultima fase, sarebbe subentrato un cartografo professionista (forse Neroni), a cui sarebbe spettato il compito di abbellire, rifinire, limare quanto fatto dal gesuita. L'ultima fase prima della stampa sarebbe stata rappresentata dall'incisione.

Con un bagaglio di conoscenze geometriche e cartografiche elementari, forte della sua posizione di primo sinologo occidentale (capace quindi di leggere il cinese) e del suo soggiorno nel Celeste Impero (dove si procurò carte cinesi all'epoca sconosciute in Europa), Ruggieri

va quindi considerato un "mediatore" e un "rielaboratore" di carte cinesi, più che un produttore di cartografia.

Ciononostante, alcuni limitati temi e aspetti ci permettono di affermare che la figura del gesuita pugliese non va ridotta *in toto* a pura mediazione.

Già Lin Hong (2022, pp. 126-127) ha sottolineato alcune reali operazioni cartografiche di Ruggieri circa la correzione, rispetto alle sue fonti, di alcune collocazioni di aree urbane.

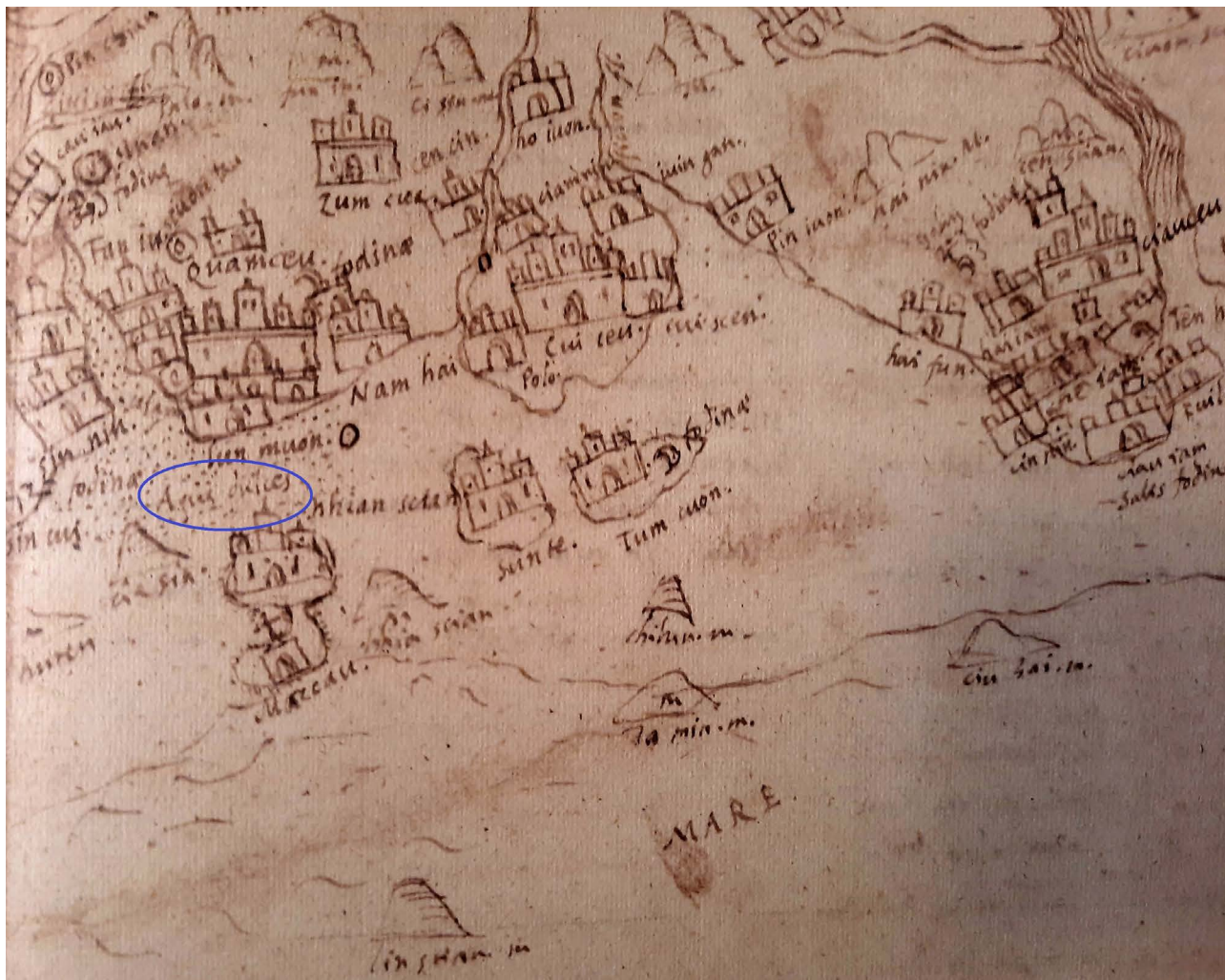
Nuovi dati emergono in relazione alla rappresentazione dell'estuario del Fiume delle Perle in alcune carte attribuibili alle fasi 2 e 2a (Piastra, 2017, pp. 208-209, 213, Fig. 3).

La carta maggiormente rifinita (ma non definitiva) entro l'atlante relativa al Guangdong (fase 2 nel contesto della metodologia ruggieriana *sensu supra*) (Lo Sardo, 1993, T.11), mostra la parte interna dell'estuario del Fiume delle Perle e l'area prospiciente il suo sbocco nel Mar Cinese Meridionale completamente puntinata e accompagnata dalla dicitura latina (grammaticalmente approssimativa) «*Aque dulces*» (Fig. 9). Ruggieri, che durante il proprio soggiorno cinese visse per alcuni anni proprio nel Guangdong e che quindi aveva conoscenza diretta di questi luoghi, dimostra di conoscere il notevolissimo apporto idrico del Fiume delle Perle, e di comprendere che ciò comporta, specie in occasione delle basse maree, la creazione a mare di una vasta zona di acqua dolce (evidenziata, sulla mappa, appunto dall'area puntinata), che si va a incuneare per chilometri all'interno di acque marine salate.

Il fenomeno sopraindicato, imponente, doveva evidentemente aver impressionato il Nostro, abituato alle portate ridotte dei corsi d'acqua e alle limitatissime maree del bacino del Mediterraneo, e potrebbe essere stato reso in modo semplificato anche in tre ulteriori mappe. Si tratta delle carte edite in Lo Sardo, 1993, T.4 (dove la nota appare dapprima apposta più in alto, e poi corretta in antico più in basso), T.13 (Fig. 10) e T.15, dove una linea puntinata subparallela alla linea di costa, ma ubicata in acque marine, oppure un breve segmento lineare, sono espliciti come «*litus maris*»: in questo caso, non la linea di riva, bensì una teorica linea di separazione, interna al mare, tra acque dolci e acque salate.

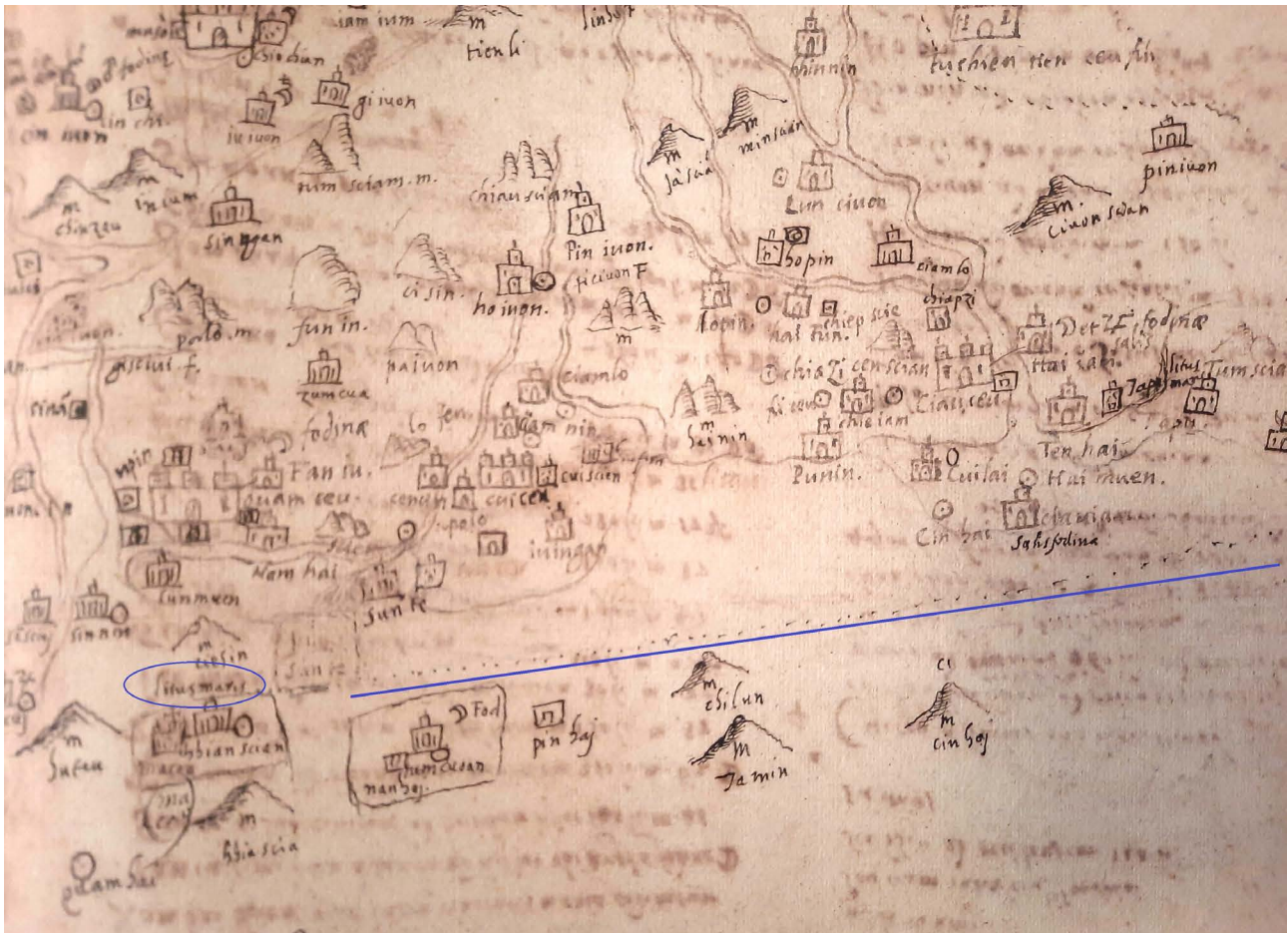
Se produrre cartografia è anche trasferire sulle carte conoscenza autoptica dei luoghi, in questo caso Ruggieri è cartografo in senso pieno, e si pone come uno dei primissimi occidentali (forse il primo?) ad aver intuito i meccanismi circa la presenza di acque dolci nei grandi estuari fluviali estremo-orientali.

FIGURA 9 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Guangdong. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. L'indicazione «Aque dulces» (cerchiata in blu) e l'area puntinata presso l'estuario del Fiume delle Perle evidenziano verosimilmente il grande apporto idrico del corso d'acqua e la creazione nel Mar Cinese Meridionale, specie in occasione delle basse maree, di una vasta zona di acqua dolce entro acque marine salate. Fase 2 della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.11.

FIGURA 10 – Archivio di Stato di Roma, atlante della Cina di Michele Ruggieri. Carta del Guandong. Fine del XVI-inizi del XVII secolo. È presente una linea puntinata a est di Macao e subparallela alla linea di costa, ma ubicata entro il Mar Cinese Meridionale, con l'indicazione «*litus maris*» (elementi evidenziati in blu): la teorica linea di separazione, a mare e in corrispondenza dell'estuario del Fiume delle Perle, tra acqua dolce e acqua salata? Fase 2a della metodologia ruggieriana qui delineata.



FONTE: Lo Sardo, 1993, T.13.

5. Un atlante quasi pronto per la stampa oppure no? Quale veste editoriale avrebbe avuto, se stampato, l'atlante ruggieriano?

Come discusso sopra, la morte di Ruggieri interruppe il lavoro del gesuita prima della stampa del suo lavoro.

Due domande di ricerca sinora poco o per nulla prese in considerazione sono quanto mancasse realmente all'edizione dell'atlante e, qualora esso fosse stato stampato, quale aspetto grafico avrebbe avuto.

Dall'analisi del metodo ruggieriano così come testimoniato dal suo *corpus*, sappiamo che solamente una carta risultava essere stata eseguita, in modo definiti-

vo, in funzione dell'incisione calcografica (fase 3 *sensu* sopra), da parte di un cartografo, per il quale si è proposta, come visto in precedenza, una identificazione con Matteo Neroni: si tratta della già citata carta del Fujian (Lo Sardo, 1993, T.23) (Fig. 7).

Di riflesso, possiamo affermare come, al momento della morte di Ruggieri, l'atlante fosse ancora distante dalla stampa: mancavano ancora 15 carte provinciali e la carta generale dell'Impero da realizzare da parte del cartografo, a cui si aggiungeva l'incisione di tutte le 16 carte provinciali e della carta generale da parte dell'incisore, più la fase di correzione di bozze e la stampa vera e propria. In aggiunta, sul piano testuale,

diversi passi erano ancora in italiano e necessitavano una loro omogeneizzazione in latino come il resto del testo; i brani già in latino dovevano ancora essere revisionati un'ultima volta.

Un'ulteriore conferma della distanza che ancora separava, al momento della morte, il gesuita pugliese dal coronamento del suo progetto è l'assoluta mancanza documentaria di un contratto o anche solo di contatti con una stamperia per la stampa: una questione tutt'altro che secondaria, visto l'alto costo di un atlante e un apparente disinteresse dell'ordine gesuita a finanziare la pubblicazione.

Proprio l'assenza di un supporto e finanziamento gesuitico al lavoro di Ruggieri ci appare, come detto sopra, la principale causa del naufragio del progetto editoriale.

In relazione all'aspetto grafico dell'atlante ruggieriano qualora esso fosse approdato alla stampa, appare verosimile che si optasse per una edizione di grande formato, paragonabile a quello che accadde per l'*Atlas martiniano*.

Sul piano cartografico, Neroni, con cui, secondo noi, dovrebbe essere identificato il cartografo che collaborò con Ruggieri, costituiva un tecnico esperto, di cui possediamo notevoli *corpora* cartografici manoscritti (Lamberini, 2013); entro l'atlante, la carta definitiva del Fujian, l'unica pronta per l'incisione, rientra entro tali alti standard qualitativi.

Sul piano dell'incisione, l'Italia (specie Roma e Venezia) costituiva a quel tempo, assieme all'Olanda, il paese che offriva le migliori garanzie di resa su lastre di rame (Woodward, 2002, pp. 37-46).

Entrambe le considerazioni sopra rimandano a un prodotto editoriale che sarebbe stato, se edito, di ottimo livello, verosimilmente anticipando, e andandosi a sostituire nella storia della cartografia occidentale, al *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini del 1655.

Bibliografia

- Bartoli D. (1663), *Dell'Historia della Compagnia di Giesù. La Cina, Terza parte dell'Asia*, Roma, Stamperia del Varese.
- Caboara M. (a cura di) (2022), *Regnum Chinae. The Printed Western Maps of China to 1735*, Leida-Boston, Brill.
- Dunne G.H. (1962), *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre-Dame, University of Notre-Dame Press.
- Lamberini D. (2013), *Il mondo di Matteo Neroni, cartografo mediceo*, Firenze, Edifir.
- Lin Hong (2022), "Atlases of China by the Jesuits Ruggieri, Boym and Martini", in: Caboara M. (a cura di), *Regnum Chinae. The Printed Western Maps of China to 1735*, Leida-Boston, Brill, pp. 122-136.
- Lo Sardo E. (a cura di) (1993), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Masini F. (2014), "Michele Ruggieri, primo sinologo europeo", *Sulla via del Catai*, VII, 11, pp. 23-29.
- Piastra S. (2017), "L'«incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong", in: Gemignani C.A. (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 195-213.
- Piastra S. (2018), "Il mito delle ricchezze orientali nell'Europa di età moderna. La pesca delle ostriche perlfere dell'isola di Hainan tra geografia, cartografia e anacronismi", *Geotema*, 58, pp. 151-158.
- Song Liming (2013), "The maps of China by Michele Ruggieri and Matteo Ricci", in: Lo Sardo E., Parisi A., Pittella R. (a cura di), *Hai guo tien ya. Luo Mingjian yu lai Hua Yesu hui shi*, II, Macao, Istituto Cultural do Governo da Raem, pp. 148-157.
- Wang Qianjin (2013), "Luo Mingjian bianhui Zhongguo dituji suo yiju Zhongwen yuanshi ziliao xintan", *Beijing xingzheng xueyuan xuebao*, 3, pp. 120-128.
- Woodward D. (2002), *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento*, Cremona, Sylvestre Bonnard.
- Yee C.D.K. (1994), "Reinterpreting Traditional Chinese Geographical Maps", in: Harley J.B., Woodward D. (a cura di), *The History of Cartography*, II, 2, *Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 34-70.